

## LA DIVERSITA' LINGUISTICA IN ITALIA: UN PATRIMONIO EUROPEO

Roma, 22 novembre 2017.

Ringrazio per avermi offerto la possibilità di intervenire a chiusura di questo convegno che ha permesso di sollecitare una riflessione sul valore del patrimonio linguistico e culturale in Italia all'interno di un proficuo confronto tra le diverse minoranze linguistiche storiche.

In qualità di dirigente tecnico del Miur con specifico incarico riguardante le minoranze linguistiche, desidero fare una riflessione, anche sollecitata dagli interventi del Presidente della CONFEMILI e di ciascuna minoranza linguistica oggi rappresentata. Ho ascoltato con molta attenzione ognuno delle vostre relazioni, decise e appassionate. Si è parlato molto di educazione, di istruzione, di insegnamento delle lingue di minoranza. La Scuola è stata citata più volte quale perno fondamentale "nella" e "per la" promozione del patrimonio linguistico delle minoranze storiche italiane. La Scuola è stata chiamata in causa, sollecitando l'introduzione strutturale dell'insegnamento delle lingue minoritarie. Di conseguenza è stato sottolineato come la legge 482/1999 necessiti di una revisione che ne favorisca un aggiornamento ed un adeguamento al rinnovato e mutato scenario politico istituzionale.

La costituzione di un tavolo di confronto politico con la Conferenza delle Minoranze linguistiche, Regioni ed Enti locali finalizzato ad analizzare le criticità della legge 482/1999 in tema di istruzione che ancora permangono nonostante gli sforzi degli ultimi diciotto anni, potrà essere certamente un punto di avvio per rispondere alle rinnovate esigenze di tutela delle minoranze linguistiche.

È vero che la situazione attuale nella scuola italiana rispetto alla valorizzazione della storia, della lingua e cultura delle minoranze storiche, è molto variegata e risente di notevoli differenziazioni a livello territoriale in considerazione delle differenze culturali, storiche e sociali che caratterizzano le diverse aree del Paese, nonché dell'esistenza di un diverso grado di autonomia da parte delle Regioni. Si passa da territori in cui esiste un vero e proprio bilinguismo in cui è presente un maggior radicamento identitario-culturale da parte della comunità e la lingua è utilizzata in funzione veicolare, ad altri in cui la lingua è circoscritta a piccole comunità ed è prevalente la focalizzazione sugli aspetti storico-culturali e folcloristici.

Permettetemi, però, di sottolineare in questa sede quanto di positivo c'è ancora oggi nella legge 482/1999 e, soprattutto, di illustrare gli strumenti a disposizione per la tutela delle lingue di minoranza offerti anche dall'autonomia scolastica.

La legge 482/1999 conferisce un ruolo preminente alla scuola e affida ad essa il compito di valorizzare il ricco mosaico di lingue, di offrire opportunità formative sempre più ampie, garantendo il diritto degli appartenenti a tali minoranze ad apprendere la propria lingua materna. In particolare gli articoli 4 e 5 della Legge 482 prevedono l'uso della lingua della minoranza per lo svolgimento dell'attività educativa e come strumento dell'insegnamento nelle scuole del primo ciclo. L'uso della lingua minoritaria contribuisce all'arricchimento della dimensione del plurilinguismo attraverso l'apprendimento integrato delle lingue italiana, comunitarie e minoritarie. Al fine di assicurare l'apprendimento della lingua della minoranza le istituzioni scolastiche, nell'esercizio dell'autonomia organizzativa e didattica, stabiliscono le modalità di svolgimento delle attività di insegnamento della lingua e delle tradizioni locali, anche sulla base delle richieste dei genitori degli alunni, che, al momento dell'iscrizione, comunicano se intendono avvalersi, per i propri figli, dell'insegnamento della lingua della minoranza.

Il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca ha promosso e supportato negli anni le iniziative progettuali elaborate dalle scuole, incentivando la collaborazione tra reti di scuole. A tal fine, annualmente sono pubblicati i Piani di intervento e di finanziamento per la realizzazione di progetti nazionali e locali nel campo dello studio delle lingue e delle tradizioni culturali appartenenti ad una minoranza linguistica, con l'invito agli istituti del primo ciclo situati in "ambiti territoriali e sub-comunali delimitati in cui si applicano le disposizioni di tutela delle minoranze linguistiche storiche" a presentare percorsi progettuali in rete. Gli ultimi bandi intendono rilanciare una nuova progettualità che non sia finalizzata esclusivamente alla valorizzazione degli aspetti storici, che rifugga gli aspetti meramente folcloristici e che sappia, invece, favorire la diffusione di un uso vivo della lingua nell'ottica di una reale contestualizzazione dell'apprendimento. A tal fine si incentiva l'attuazione del percorso progettuale in orario curriculare, prevedendo, comunque, la prosecuzione delle attività anche in orario extracurricolare come arricchimento dell'offerta formativa; si richiede la produzione di materiali e supporti didattici che abbiano i caratteri della trasferibilità intesa, non solo come diffusività del prodotto ma soprattutto come innovazione metodologica e innovatività dei processi; si sollecita uno scambio tra realtà linguistiche e culturali diverse presenti in uno stesso territorio favorendo la presentazione di progetti che prevedano la collaborazione tra più lingue minoritarie che trovano tutela con la legge 482/99.

Purtroppo, la disponibilità finanziaria nel corso degli anni si è progressivamente ridotta passando da circa € 347.099 nel 2012 sino agli attuali € 174.457. D'altra parte, a fronte di progetti che hanno permesso di attivare interessantissime esperienze di plurilinguismo, negli ultimi anni si è registrata una minor partecipazione ai bandi da parte delle stesse istituzioni scolastiche (per il biennio 2017-19 sono stati presentati solamente 20 progetti), soprattutto in determinati territori e per alcune lingue (ad esempio le scuole del Molise hanno una bassa propensione alla presentazione di progetti mentre negli ultimi anni non è stato presentato alcun progetto riguardante la lingua croata). Probabilmente deve essere ripensato complessivamente l'intero bando in modo da stimolare le istituzioni scolastiche verso una progettualità rinnovata che non sia la mera riproposizione e/o sviluppo di attività condotte negli anni precedenti. Così come è importante un impegno maggiore finalizzato ad interventi specifici, come azioni informative, soprattutto a sostegno delle minoranze meno diffuse.

Al di là delle criticità connesse ai finanziamenti specifici sempre più esigui, vorrei comunque sottolineare che vi è uno strumento a disposizione delle istituzioni scolastiche per favorire una sempre maggiore diffusione dell'insegnamento delle lingue di minoranza a scuola: si tratta della possibilità di modificare il monte ore annuale delle discipline di insegnamento per una quota pari al 20%, effettuando compensazioni tra discipline di insegnamento oppure introducendo nuove discipline. Peraltro, è compito della singola istituzione scolastica definire nel proprio Piano triennale dell'Offerta Formativa iniziative di potenziamento dell'offerta formativa e di attività progettuali anche in modo da riflettere le esigenze del contesto culturale, sociale ed economico della realtà locale, eventualmente avvalendosi di docenti presenti nell'organico dell'autonomia in possesso di specifiche competenze nell'ambito della lingua di minoranza.

Il vero problema non è dunque introdurre l'insegnamento delle lingue minoritarie nelle scuole, quanto individuare docenti in possesso di una specifica formazione che permetta loro di insegnare.

Se si eccettua il caso dei docenti che insegnano nelle scuole con lingua di insegnamento sloveno per i quali è prevista una specifica classe di concorso, non esiste una o più classi di concorso per l'insegnamento nelle lingue di minoranza a causa della molteplicità delle lingue, delle varianti linguistiche all'interno di ciascuna minoranza tutelata e della loro diversa diffusione.

Pertanto, i docenti che insegnano la lingua di minoranza nelle scuole situate in località tutelate dalla Legge n. 482/1999, sono docenti abilitati per la scuola dell'infanzia, primaria oppure per la specifica classe di concorso della scuola secondaria, in possesso di ulteriori competenze in una lingua di minoranza conseguite attraverso corsi di specializzazione universitari, master o altri corsi di formazione. Si tratta, dunque, di certificazioni aggiuntive al titolo di accesso previsto per ciascun ordine e grado scolastico conseguite nell'ambito della formazione in servizio. Nel caso della lingua friulana esiste un elenco regionale degli insegnanti con competenze riconosciute per l'insegnamento della lingua.

La questione, quindi, apre degli scenari più ampi perché coinvolge altri aspetti riguardanti, non solo le modalità di abilitazione all'insegnamento della lingua di minoranza, ma anche quelli relativi ai soggetti che dovrebbero erogare una formazione post universitaria per tutte le lingue di minoranza (attualmente poche Università offrono corsi di specializzazione/master di questo tipo). Peraltro, strettamente connesso è il problema dell'individuazione di Enti abilitati al rilascio di certificazioni linguistiche per ciascuna lingua di minoranza, problema che in alcuni casi si accentua laddove sono presenti sul territorio diverse varianti linguistiche (si pensi alle diverse varianti della lingua sarda).

Si tratta di problemi aperti che devono essere affrontati in modo complessivo tenendo a riferimento le diverse implicazioni e che richiedono un'attenta valutazione sia dal punto di vista tecnico che politico.

Daniela Marrocchi

MIUR – DG per gli Ordinamenti e la  
valutazione del sistema nazionale di istruzione